

DRAGANA KAZANDJIOVSKA

*Georeferenziare il geosimbolismo letterario ovvero  
La strada per Roma sulla mappa digitale*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DRAGANA KAZANDJIOVSKA

*Georeferenziare il geosimbolismo letterario ovvero  
La strada per Roma sulla mappa digitale*

*Tramite gli strumenti GIS il presente contributo mira a elaborare la posizione, nello spazio e nel tempo, delle città di Roma e di Urbino sulla base delle informazioni narrative tratte dal romanzo di Paolo Volponi - La strada per Roma. Integrando tali dati sulla mappa digitale, si può realizzare una concezione simbolica ed altrettanto realistica dello spazio narrativo urbano. La georeferenziazione di alcuni dati tratti dal romanzo contribuisce inoltre alla creazione della cartografia digitale, vale a dire di un database utile per la comprensione della fenomenologia urbana narrativa.*

“Qualunque tipo di dato contiene in sé un riferimento geografico”<sup>1</sup> che sarebbe “una forma possibile della costruzione spaziale del mondo nella coscienza umana” (Lotman).<sup>2</sup> Tale premessa riguarda “l’abbraccio fecondo tra la cartografia e la letteratura”,<sup>3</sup> dal momento che ambedue le discipline parlano del mondo, mantenendo con esso “una mediazione simbolica” (Pageaux).<sup>4</sup> Sono state le ultime tendenze teoriche ad esaltare tale relazione tra il mondo e la sua rappresentazione simbolica in termini di una mappa, per via dell’importanza acquisita a tale proposito non soltanto da una costruzione spaziale ma anche da una costruzione sociale nonché culturale. L’importanza appena citata è fortemente legata all’utilizzo degli strumenti GIS (Geographic Information System - Sistemi informativi geografici) che prevedono il ricorso a dati diversi tra loro in modo da sviluppare una “conoscenza territoriale multidimensionale e multifunzionale” (Fistola).<sup>5</sup> È ciò di cui si vuole dar conto elaborando la posizione, nello spazio e nel tempo, delle città di Roma e di Urbino in base alle informazioni narrative tratte dal romanzo di Paolo Volponi - *La strada per Roma*. Integrando tali dati sulla mappa digitale, si potrebbe (ri)costruire una concezione simbolica ed altrettanto realistica dello spazio narrativo urbano.

Nel corso dei secoli, la mappa si è rivelata la forma adatta alla percezione fenomenologica dello spazio. Tale rivelazione è dovuta alla bimodalità in cui la mappa prendeva forma:<sup>6</sup> da un lato, la mappa è rassicurante data la possibilità di conoscere degli spazi remoti, ma dall’altro, essa incuriosisce e si rivela incoraggiante nella ricerca di nuove possibilità e soluzioni all’approccio fenomenologico nei confronti della realtà geografica. Sin dall’antichità è stata percepita tale bimodalità, come rilevano i teorici e testimonia Aristofane<sup>7</sup> in una scena della commedia *Nuvole* del 423 a.C., descrivendo con ironia e simpatia il disorientamento e la disperazione del protagonista Strepsiade dinanzi all’impossibilità di allontanare, con una sola mossa del dito sulla mappa, la pericolosissima Sparta. Si tratta di un esempio eclatante riguardo alle premesse iniziali, che evidenzia il potere epistemologico della mappa nell’affrontare la realtà circostante nonché il suo valore fenomenologico nell’affrontare le impressioni personali. L’esempio letterario appena citato testimonia infatti “l’abbraccio fecondo” tra le due discipline (la letteratura e la cartografia), e a tal riguardo questo contributo esaminerà la georeferenzialità dei dati narrativi nella sua accezione indiretta, quella di «posizionare i dati o altre informazioni spaziali in dato sistema di riferimento»<sup>8</sup> tratti dal romanzo di Paolo Volponi - *La strada per Roma*.

La letteratura e la cartografia, anche se di recente, sono state ridimensionate nella loro accezione più stretta in modo da individuare il fattore che accomuna le due discipline apparentemente distinte. Al loro

<sup>1</sup> E. CAIAFFA, *Sistemi informativi geografici*, Roma, ENEA, 12.

<sup>2</sup> F. SORRENTINO, *Il senso dello spazio - lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando editore, 2010, 94.

<sup>3</sup> M. GUGLIELMI - G. IACOLI (a cura di), *Piani sul mondo - Le mappe nell’immaginazione letteraria*, Macerata, Quodlibet, 2012, 78.

<sup>4</sup> SORRENTINO, *Il senso...*, 88.

<sup>5</sup> R. FISTOLA, *GIS - Teoria ed applicazioni per la pianificazione, la gestione e la protezione della città*, Roma, Gangemi editore, 2008, 8.

<sup>6</sup> P. TURCHI, *Maps of Imagination: The Writer as Cartographer*, San Antonio, Trinity University Press, 2011, s.n.

<sup>7</sup> GUGLIELMI-IACOLI (a cura di), *Piani...*, 8.

<sup>8</sup> CAIAFFA, *Sistemi...*, 53.

ridimensionamento hanno contribuito sia i letterati sia i geografi nella loro tendenza di rappresentare la varietà nonché la complessità della realtà. Italo Calvino, ad esempio, aveva individuato il “viaggio come struttura narrativa” per via della sua impostazione precisa - «un percorso da seguire con soddisfazione dall’inizio alla fine sia nella vita sia nella letteratura».<sup>9</sup> I critici letterari sostengono a tal riguardo che la letteratura sia «una forma creativa, colorata, personale di mappatura del mondo», inquadrandola nel «variegato bisogno di orientamento che sembra caratterizzare la società contemporanea».<sup>10</sup> I geografi, invece, sostengono che la cartografia senz’altro «possa porsi al servizio della letteratura, mettendo a disposizione i propri strumenti interpretativi ed il proprio potenziale euristico, [...] poiché una carta è appunto un rapporto, tra un dato spazio e un dato fenomeno».<sup>11</sup> Il fattore accomunante che possiedono la letteratura e la cartografia si rivela nei rispettivi limiti: la carta geografica non può «riprodurre l’infinita varietà del reale, che dal canto suo è un tema fecondo per l’immaginazione letteraria».<sup>12</sup> Tale interferenza tra il testo narrativo e la mappa è dovuta alla riscoperta «postlinguistica e postsemiotica dell’immagine intesa come un’interazione complessa tra visualità, discorso, corpi e figuratività»<sup>13</sup> in termini del cosiddetto *pictorial turn*<sup>14</sup> e al rinnovato «interesse per le mappe incluse nel testo letterario» in termini del cosiddetto *spatial turn*.<sup>15</sup> La mappa, pertanto, nel testo letterario si delinea in forma esplicita od implicita, ovvero la carta geografica potrebbe essere «visibilmente riconoscibile all’interno del testo» oppure attraverso l’«evocazione verbale all’interno della narrazione».<sup>16</sup> L’individuazione della carta implicita, però, implica un’analisi linguistico-semiotica nonché culturale dei fatti narrati in modo da individuare i riferimenti spaziali ai fini cartografici. I critici letterari a tal proposito hanno individuato degli spunti operativi al fine di individuare una mappa all’interno del testo narrativo. Si tratta dunque, di due spunti da prendere in considerazione: «un cammino fenomenologico d’osservazione e di riflessione per conoscere le attitudini dello scrittore ma anche le nostre verso i luoghi narrati» nonché «ottenere una maggiore coscienza e conoscenza del territorio ovvero prendere in considerazione la possibilità che forse uno scrittore potrà farci “aprire” gli occhi di alcuni particolari del territorio rappresentato».<sup>17</sup> Bisogna, tuttavia, prendere sempre in considerazione il fatto dell’impossibilità tecnica della mappa di rappresentare la varietà del reale per cui, la mappa «può avere o meno un referente nel “mondo reale”».<sup>18</sup> Eppure, non bisogna ignorare l’immaginario geografico che parte da «una realtà culturale e quindi geografica, semplice, evidente, la carta»<sup>19</sup> per cui, nel testo letterario, il dato geografico passa dalla parola «alla storia verbale o iconica».<sup>20</sup> Secondo il critico francese, Daniel Pageaux, «l’immaginario geografico è debitore da una parte di elementi culturali, di creazioni diverse da quelle del linguaggio (mappe, fotografie, quadri) per tradurre in parole lo spazio [...] e dall’altra parte aperture ad altre discipline: alla geografia fisica si aggiungono la meteorologia, le geologia e l’archeologia».<sup>21</sup> Continua Pageaux, ai fini dell’integrazione della dimensione geografica nel testo letterario, bisogna evidenziare uno schema o un modello che sarebbero la lettura e l’analisi strutturalista nonché semantica del testo in questione: «i numerosi modelli o schemi non sono altro, che riuso di elementi che possiamo definire poetici (i gironi danteschi) o ideologici (tripartizione dello spazio) o mitici (axis mundi). Si constata quindi, che critica, poetica e geosimbolica sono i tre momenti che rendono conto dei tre livelli teorici».<sup>22</sup>

<sup>9</sup> GUGLIELMI-IACOLI (a cura di), *Piani...*, 75.

<sup>10</sup> Ivi, 78.

<sup>11</sup> Ivi, 79.

<sup>12</sup> Ivi, 76.

<sup>13</sup> GUGLIELMI-IACOLI (a cura di), *Piani...*, 144.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Ivi, 15.

<sup>17</sup> M. DE FANIS, *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi editore, 2001, 47.

<sup>18</sup> A. BURDICK et al., *Umanistica digitale*, Milano, Oscar Mondadori, 2014, 78.

<sup>19</sup> SORRENTINO, *Il senso...*, 90.

<sup>20</sup> Ivi, 88.

<sup>21</sup> Ivi, 92-93.

<sup>22</sup> Ivi, 97.

Sulla stessa linea di pensiero critico-teorico proseguono anche le teorizzazioni geografiche. Approfittando delle capacità delle tecnologie cartografiche, esse tendono a sperimentare diverse modalità cartografiche basate sia sulla raccolta dei dati territoriali sia sulla raccolta dei dati “simbolici e mitici” ovvero “dei saperi e dei valori culturali”. Si tratta, dunque, di un approccio semiotico che propone «una metodologia di ricerca denominata SIGAP (Sistemi Informativi Geografici Aree Protette/ Azioni Partecipate). [...] i. *conoscenza*: mediante l’osservazione e l’indagine di terreno confrontate con i dati statistici, nel caso esistano; ii. mediante l’*interpretazione* delle informazioni e dei dati prospettati da tale cartografia di conoscenza; iii. *concertazione*: mediante l’elaborazione di sistemi interattivi e multimediali».<sup>23</sup> Tale approccio, infatti, propone una «semantica che privilegia una visione libera da condizionamenti topografici. [...] Nella maggior parte dei casi sono espressi saperi atti a trasferire al suolo valori simbolici, socialmente elaborati nel mito e nella storia che ne deriva (luoghi sacri, della fondazione) o performativi che mostrano il patrimonio di conoscenze empiriche [...] (che) costituiscono un patrimonio trasmesso da generazione a generazione».<sup>24</sup> Si rivelano importanti a tal proposito i dati ed i documenti di altra natura - fotografie, icone, video, descrizioni che contribuiscono a rendere tali dati un «sistema comunicativo ricco di informazioni connotate di valori culturali».<sup>25</sup> I dati partecipativi di conseguenza «vengono rielaborati digitalmente (applicativi GIS, sistemi di grafica computerizzata, GPS, immagini telerilevate satellitari o aree). [...] L’esito è la creazione di carte [...] dove prospettive culturali differenti e saperi locali e tecnici diventano simbioticamente un prodotto interculturale».<sup>26</sup>

Il romanzo di Paolo Volponi, dunque, dal titolo *La strada per Roma* implica già una cartografia. Il romanzo, vincitore del Premio Strega nel 1991, segue il percorso di formazione degli studenti di Urbino nella piena epoca del *boom* economico. I due protagonisti del romanzo, Guido ed Ettore, sono infatti i rappresentanti di quella generazione del cambiamento: Guido rappresenta la gioventù impegnata nel contribuire al progresso sociale trasferendosi nella Capitale, convinto nel potere del ruolo politico di essa nel processo delle trasformazioni sociali; Ettore, invece, rappresenta quella gioventù convinta nel progresso economico-sociale delle province e delle piccole realtà urbane ovvero di Urbino. Sono soprattutto le descrizioni spaziali geosimboliche di Guido a contribuire alla delineazione cartografica dello spazio urbano all’interno del testo narrativo. A tale proposito, è possibile l’individuazione della presenza dei due spunti operativi: avendo fatto la strada di Guido, è imprescindibile la fenomenologia ovvero la percezione dettagliata e precisa dell’autore riguardo i luoghi descritti, nonché il fatto “di aprirci gli occhi” di alcuni particolari del territorio. La fenomenologia dello spazio dunque, include i riferimenti spaziali che riguardano sia lo spazio urbano di Urbino sia quello di Roma, per cui l’autore esplicitamente propone una visione dettagliata basata sull’esperienza personale nella percezione di tali spazi. Per quel che riguarda la sua visione di Urbino e di Roma, si potrebbe individuare:

- Il cammino fenomenologico d’osservazione e di riflessione per conoscere le attitudini dello scrittore, ma anche le nostre verso i luoghi narrati:

Un vento marino aveva tirato sulla città sino ai monti quell’aria perfetta, che era azzurra ed uniforme per tutta la volta del cielo [...] egli era fresco dopo una lunga mattina di sonno, goduto alla fine insieme ai rumori della strada [...] Godeva la sua bellezza dentro di sé. Non sapeva che la sua bellezza era conosciuta dagli altri, che tagliava l’aria davanti a lui, che era una qualità pubblica di Urbino.<sup>27</sup>

La strada era deserta e nera: il giorno, eppure ancora alto, e il rumore, che si sentiva, erano altrove [...] Anche via Nazionale funzionava con un rumore che non era il suo, aperto sul grande varco della piazza da un’altra luce e dallo scroscio diffuso dell’acqua della fontana. [...] Dal cinema di piazza Esedra, finito

<sup>23</sup> F. BURINI, *Cartografia partecipativa*, Milano, Franco Angeli, 2016, 38, 42.

<sup>24</sup> Ivi, 45.

<sup>25</sup> Ivi, 46.

<sup>26</sup> Ivi, 46-47.

<sup>27</sup> P. VOLPONI, *La strada per Roma*, Torino, Einaudi, 2014, 26-27.

il film, andò subito a quello del Viminale [...] Passò sul marciapiede opposto a quello dell'albergo con la faccia girata e poi entrò nella piazza del teatro dell'Opera [...] Il sole doveva essere ancora alto sopra qualche parte di Roma, perché le ombre erano esigue e spesso più chiare delle cose che le proiettavano.<sup>28</sup>

- La maggiore coscienza e conoscenza del territorio ovvero prendere in considerazione la possibilità che forse uno scrittore potrà “farci aprire gli occhi” su alcuni particolari del territorio rappresentato. Tali particolari, dunque, riguardano sia lo spazio di Urbino sia quello di Roma proponendosi quali elementi geograficamente prescindibili ma culturalmente, forse, imprescindibili, per via della loro particolarità di rappresentare una testimonianza della fisionomia nonché della fenomenologia nella percezione di esse anche a distanza temporale:

Avevano camminato insieme verso il fondo del loggiato dove lo spalto degli orti arcivescovili e della massa del Duomo rendeva il loggiato e la strada quasi una galleria. Si fermarono e Alberto disse: - Questo è un punto di Urbino al quale non ci si abitua. Io guardo sempre in su ma non riconosco mai i finestroni e i buchi. Prima ci sono due alberi di fico. Anche adesso ci saranno i fichi, gelati. Dopo c'è una finestra che sarà chiusa da trecento anni e più in là tra i mattoni un cespuglio di fico che deve essere nato durante la guerra.<sup>29</sup>

Piazza Venezia era tutta bianca, bianca e con un sottile alito azzurro, sfuggente dietro le ali bianche dei monumenti verso il Colosseo e l'Ara Coeli chiusa dalla parte opposta dall'ombra dei palazzi che pareva scavare un profondo vascone [...] Si affrettò per ripararsi e riassetarsi sotto il loggiato della galleria di piazza Colonna: intanto aveva visto che la piazza era deserta e che le carrozzelle invadevano lo spazio intorno alla colonna. [...] La piazza lo indusse a guardar fuori e vide che non c'era nessuno, ma soltanto qualcuno che trascorrevano dietro le porte di vetro senza nemmeno guardar dentro. “Chissà dove discuteranno la politica e dove troveranno moglie”.<sup>30</sup>

La coscienza e la conoscenza del territorio vengono messe in evidenza nelle descrizioni precise del percorso geografico che Guido intraprende al fine di raggiungere Roma - è l'unico esempio di mappa esplicitamente citata all'interno del testo narrativo, dotata di dettagli minuziosamente descritti che riguardano il viaggio da Urbino fino a Roma:

Si riportò in fondo al vagone e si appoggiò di fronte a una cartina ferroviaria d'Italia. Cercò il nome di Urbino e si mise a confrontarlo con quello di Pesaro, se fosse di carattere più piccolo. Quando riguardò dal finestrino il treno correva a fianco del mare, tra i canneti sotto Monte Ardizio. Continuò a guardare il mare sempre fino ad Ancona, [...] Verso Jesi nelle campagne, trebbiavano già e si vedevano molte chiuse d'acqua verde per il petrolio e grandi ranchi di animali domestici. [...] Prima di Fabriano il paesaggio s'incrudelì e due montagne scure s'alzarono di qua e di là. [...] Il fumo aveva un sapore crudo, come nelle fughe dell'adolescenza [...] forse per la stanchezza o per quel sole attorno che dopo Terni raschiava ogni cosa [...] Cominciò a passeggiare per tutto il treno e alla stazione di Orte scese a comprare un'aranciata [...] Guido vedeva le prime case, le prime vie che andavano a stendersi in larghi sterrati o che erano chiuse da argini di detriti, ma ormai mirava al centro, all'arrivo, a quella parte più nobile della città che sarebbe stata Roma per lui.<sup>31</sup>

La cartografia letteraria individuata nonché i due spunti operativi rivelano la natura cartografica dei dati narrativi inclini alla georeferenziazione visto che si possono inquadrare nelle due tipologie di dati individuati a tal proposito: «dati spaziali (geometrici e topologici) utili per descrivere posizione, dimensioni, forme, strutture, interazioni e relazioni fra oggetti della realtà che si vuole descrivere [...]; dati tematici (o semantici)»:<sup>32</sup>

<sup>28</sup> Ivi, 291-292.

<sup>29</sup> Ivi, 144.

<sup>30</sup> Ivi, 303-305.

<sup>31</sup> Ivi, 284-288.

<sup>32</sup> F. MIGLIACCIO, *Sistemi informativi territoriali e cartografia*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2007, 175.

Intanto Urbino entrava nell'inverno e le passeggiate s'infoltivano nei tratti riparati: all'angolo del teatro i piatti delle luci cigolavano e le masse nere del Monte delle Vigne e dei Cappuccini buttavano un'ombra che chiudeva tutto il paesaggio: solo molto lontano, dietro i Sassi di San Simone o al di là del Catria, poteva esserci qualche sera una striatura nel cielo [...]<sup>33</sup>

Inoltre:

[...] al di là di quei muri c'era Roma e quei muri erano già di Roma; allora tornò allo specchio per misurare la sua impazienza ma soprattutto la sua forza nel momento in cui stava per entrare in Roma.<sup>34</sup>

I dati tematici o semantici nel romanzo si rivelano altrettanto in maniera esplicita, definendo in qualche senso «il contesto concreto di ogni micro-ontologia» in riferimento però alla ontologia informatica legata comunque alla rappresentazione di una conoscenza, nel nostro caso urbana:<sup>35</sup>

Ma gli archi dei loggiati erano freddi e le costruzioni di mattoni sino al Palazzo Ducale erano serrate nel silenzio. Gli uomini tacevano sulle porte dei bar e dei caffè; camminavano i giovani fumando, lasciando dalle bocche e dalle narici il fumo, un'ondata come un pensiero per quel cielo dolente, alto tra i muri della città. Urbino stava ferma: la storia del suo volto era trascorsa; sopravviveva la miseria di tanti tetti e piccole strade, le sementi scure di tante finestre.<sup>36</sup>

Oppure:

La strada era deserta e nera: il giorno, eppure ancora alto, e il rumore, che si sentiva, erano altrove; all'angolo della strada c'erano per terra dei fiori appassiti e c'era un negozio di cornici. Anche via Nazionale funzionava con un rumore che non era il suo, aperto sul grande varco della piazza da un'altra luce e dallo scroscio diffuso dell'acqua della fontana. Passavano poche ragazze che faticavano sui tacchi e sul manico della borsa e qualche altra ragazza magra e scura che andava a salire in fretta gli scalini verso i due loggiati.<sup>37</sup>

Secondo quanto indicato dagli stessi geografi, «l'analisi spaziale è il fine ultimo del GIS - di quello strumento informatico di matrice geografica finalizzato a produrre cartografia digitale e a gestire dati qualitativi o quantitativi provenienti da una pluralità di fonti».<sup>38</sup> Le caratteristiche geografiche del testo, a tale proposito, potrebbero essere individuate e classificate a seconda della loro natura «semantica, identitaria e geometrica».<sup>39</sup> Dal punto di vista semantico, dunque, nel romanzo si possono individuare due città identificate col nome: Urbino ovvero Roma. La loro fisionomia geometrica o collocazione è abbastanza percepibile all'interno del testo narrativo:

Si misero a contare i passi da un punto all'altro, uno dietro l'altro, e stabilirono che la piazza era lunga dal portico del collegio a quello del Palazzo nuovo 64 passi e dalla farmacia di Valbona alla drogheria 58 passi. A sinistra della drogheria, dall'angolo dell'orologio c'erano altri 32 passi per arrivare ai ferri davanti al circolo, percorrendo uno slargo gemello della piazza, una specie di Orsa Minore.<sup>40</sup>

<sup>33</sup> VOLPONI, *La strada...*, 259.

<sup>34</sup> VOLPONI, *La strada...*, 291.

<sup>35</sup> T. TAMBASSI (a cura di), *The Philosophy of GIS*, Berlin, Springer Geography, 2019, 6.

<sup>36</sup> VOLPONI, *La strada...*, 31-32.

<sup>37</sup> Ivi, 291-292.

<sup>38</sup> C. PESARESI, *Applicazioni GIS*, Torino, UTET, 2017, s.n.

<sup>39</sup> TAMBASSI (a cura di), *The Philosophy...*, 7.

<sup>40</sup> VOLPONI, *La strada...*, 173.

Uscì dall'albergo e trovò la strada deserta, ma vide all'angolo verso Santa Maria Maggiore una coppia che svoltò subito [...] Allora proseguì per la strada opposta per imboccare via Nazionale, scendere verso piazza Venezia e poi prendere il Corso fino a piazza Colonna [...] Si affrettò per ripararsi e riassetarsi sotto il loggiato della galleria di piazza Colonna [...].<sup>41</sup>

I riferimenti spaziali del testo narrativo preso in esame in questo contributo, insomma, confermano la georeferenziazione dei dati narrativi - a partire dalla coscienza e dalla conoscenza dell'autore nei confronti del territorio geografico al fine di fornire dei saperi simbolici e performativi nella fenomenologia della percezione urbana nelle sue peculiarità semantiche, identitarie e geometriche. La georeferenziazione dei dati qualitativi tratti dal romanzo, pertanto, ha contribuito alla delineazione nonché alla creazione della cartografia digitale ovvero del database utile per la comprensione della fenomenologia urbana narrativa.

---

<sup>41</sup> Ivi, 302.